

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

SETTEMBRE - OTTOBRE 1985

CALENDARIO PARROCCHIALE

SETTEMBRE 1985

- 4 S. Messa all'ospedale: ore 16.
- 6 **Primo venerdì del mese.**
S. Messa alle ore 15,30 in onore del S. Cuore.
- 8 **Natività della Madonna.**
«La festa si celebra nella Chiesa a partire dall'ottavo secolo e ci viene dall'oriente. È prima di tutto una festa della Redenzione, una specie di avvento che annuncia la venuta del Signore. È anche una festa del cuore. Membri della famiglia di Dio, celebriamo con tanta gioia la nascita della nostra Mamma. Maria è Madre di Cristo ed è Madre nostra perchè Cristo ci ha fatto fratelli».
- 10 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 14 **Esaltazione della Croce.**
«La festa esprime chiaramente le due correnti della liturgia. Da una parte, ci presenta Gesù come colui che è glorificato; dall'altra parte ci presenta Cristo come Uomo dei dolori e straziato nella sua passione».
- 15 Battesimi comunitari alle ore 14,30.
- 18 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 22 **Dedicazione della chiesa parrocchiale.**
«La festa ci ricorda il disegno di Dio che vuol fare della umanità, creata a sua immagine, un tempio spirituale e vivo; non soltanto un tempio in cui egli abita, ma un tempio nel quale si comunica e da cui riceve il culto di una perfetta obbedienza filiale».
Dalle ore 15 alle 17 circa, ci sarà un incontro di preghiera e riflessione per adulti, presso la Scuola materna. L'iniziativa di tale incontro è dell'Azione Cattolica.
- 24 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 25 S. Messa per la "terza età" alle ore 15,30.
Alle ore 20,30 adorazione eucaristica presso la Scuola Materna.
- 29 **Giornata "pro seminario".**
«...Queste pietre devono ricordare le innumerevoli offerte dell'umile gente, che, cinquant'anni or sono, si è privata talora anche del necessario. Amiamo il Seminario e aiutiamolo, perchè possa educare i seminaristi al sacrificio, educare al sacerdozio e educare all'Eucaristia».
(Colombo card. Giovanni nel 50° anniversario della consacrazione della basilica del Seminario di Venegono).

OTTOBRE 1985

- 2 **S. Angeli Custodi.**
«Ecco io mando il mio Angelo, il quale ti vada innanzi e ti custodisca lungo il cammino; ti introduca nel paese che ti ho preparato (la liturgia allude al cielo). Onoralo e ascolta la sua voce e guardati dal disprezzarlo».
(Esodo XXIII 20-23).
- 4 **Primo venerdì del mese**
S. Messa in onore del Sacro Cuore alle ore 15,30.
È anche la festa di S. Francesco.
«Il suo segreto era il senso delle cose invisibili; il senso di Dio presente e dell'opera sua incessante nel mondo, l'umiltà e l'entusiasmo della parte che v'è data a noi, l'adorazione e l'azione di grazie; il senso della morte come dell'ora di Dio, e il «dunque» imperioso che ne viene, il proposito della penitenza; la pace e il bene ineffabile aspettato nel cielo, dare per ricevere, perdonare per essere perdonato, questa per quanto possiamo dir noi così lontani in tutti i modi, era la sua predicazione. Era la parola semplice ed eterna, quella ch'egli chiamava la midolla del Vangelo; e si può immaginare quale ne fosse l'effetto» (Giulio Salvadori).
- 6 **Festa della Madonna del Rosario compatrona della parrocchia.**
Alle ore 15 inizierà la processione con il simulacro del S. Crocifisso.
È la festa degli oratori.
- 7 **Festa liturgica della Beata Vergine del Rosario.**
«La festa del Rosario ci invita ad onorare la Vergine nella sua partecipazione ai diversi misteri di Cristo. La colletta che si dice nella liturgia domanda precisamente che una fervente recita del rosario ci ottenga la grazia di far nostro il contenuto di questi misteri e di ricavarne i frutti che essi ci riservano».
- 9 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 15 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 20 **Giornata missionaria.**
«L'evangelizzazione non è opera di navigatori solitari: essa va vissuta nella barca di Pietro, in comunione di vita e di azione con tutti i fratelli, ciascuno secondo il dono ricevuto. La testimonianza del Vangelo non esaurisce la vocazione battesimale alla missione».
Battesimi comunitari alle ore 14,30.
- 23 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 27 Adunanza di Azione Cattolica adulti alle ore 15,30.
- 29 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 30 S. Messa per la "terza età" alle ore 15,30.
Adorazione eucaristica presso la Scuola Materna alle ore 20,30.

Note di e per la vita parrocchiale

La volta scorsa, per un disguido di impaginazione, non fu pubblicato quanto riguardava la Scuola Materna. La nota, per il significato che racchiude, è ancora attuale e valida e, questa volta, potrà essere letta.

Dopo questa puntualizzazione, stimo giusto dare rilievo ad avvenimenti, che hanno lievitato un periodo, solitamente, dedicato alla distensione.

Il «Palio dei rioni»

È un fatto positivo ed un plauso sincero va alla Pro Loco promotrice dell'iniziativa.

Devo scusarmi della mancata partecipazione alla comune allegria. Avevo promesso la mia presenza nella serata di chiusura, ma un imprevisto mi impedì di essere con voi. È vero, sono il vostro parroco, ma prevale in me il fatto di essere sacerdote disponibile, anche se non mi è facile, per quanti hanno bisogno della mia opera.

Ricordiamo che la gente è sola perchè costruisce delle mura invece di ponti. L'amicizia è un'arte e poche persone sono nate con questo dono. Tuttavia il «Palio» offre le occasioni per moltiplicare e continuare le amicizie.

Auguri per l'avvenire.

S. Margherita

Quest'anno fu al centro di particolare attenzione ed anche il «Coro Polifonico» ci aiutò, con la consueta capacità, a vibrare interiormente.

Venne, tra noi, don Ettore Colombo, un neomista. Con parola facile e sicura ci ricordò il significato del martirio della nostra Patrona. È un invito a purificare la nostra visione delle cose, degli impegni, delle gioie, di tutto ciò che è per noi un possesso e di cui ci è possibile godere: la famiglia, il danaro, la posizione, la salute ecc. Soprattutto indica la necessità di rivedere e di purificare la coscienza che abbiamo di noi stessi, del nostro posto e della nostra importanza nel mondo. «Tutto questo — dice giustamente Congar — non ha, per principio, bisogno di essere "espiato" come fosse cattivo. Ma dobbiamo possederlo *come non avendolo*. Dobbiamo riuscire ad averlo solo da Dio e per lui. Il mezzo per giungere a questo ideale è semplice ed unico: la croce. Come sono vere le parole di Léon Bloy: «L'uomo ha alcune parti del suo povero cuore che non esistono ancora e in cui il dolore entra perchè siano»! Questo deve essere, in una vita cristiana, il compito delle purificazioni di cui le difficoltà dell'esistenza possono essere per noi occasione e mezzo».

Attraverso le valli

È proprio vero che il mondo nel quale viviamo può sempre offrirci aspetti sconosciuti. Un pittore mi diceva: «Vede, sono passato cento volte da quella parte, ma soltanto oggi l'ho vista e mi ha rivelato la sua luce». Sì, siamo molte volte così preoccupati da non vedere le bellezze che ci stanno accanto. Per la prima volta, il 12 luglio, a sera, mi addentrerò nelle valli di Albese, così austere nella loro suggestività. Ne fu occasione il centenario della Madonna del «Balabi».

Il pellegrinaggio fu veramente partecipato. Celebrò la S. Messa mons. Giovanni Molteni. Al vange-

lo ci rivolse la parola. Sulle sue labbra, quando lo prende l'emozione, si moltiplicano le immagini e gli aggettivi. Non fu una predica, ma un ricordare, a ruota libera, tutto un passato. Ascoltandolo gioivo perchè la fede si esprimeva con un linguaggio, che rendeva di oggi antichi costumi.

Dobbiamo ringraziare don Giovanni per questi scampoli di agreste poesia. Il suo spirito si rianima quando viene tra noi.

I giovanissimi erano numerosi e questo porta a ben sperare per l'avvenire. Una lode a coloro che si occuparono delle luci e degli altoparlanti.

Nel silenzio della natura, la presenza di Dio acquista una inconfondibile vivacità. È esigere troppo augurare che l'esperienza continui per tanti anni?

+ + + Ed ora a tutti il mio cordiale saluto, con l'auspicio di un ripresa generosa dopo la vacanza ristoratrice

il vostro parroco

Comunicazioni per la «terza età»

1) Stralciamo un brano dalla lettera inviataci, quest'inverno, da una nostra concittadina ultranovantenne, che si trovava per un periodo di tempo lontana da casa, affinché le sue parole e la sua tenace volontà siano di esempio e di stimolo a quanti si sentono stanchi, disarmati di fronte alle croci e alle debolezze quotidiane legate alla situazione di anziani.

Eccolo: «...*Sono qui, è bel tempo, c'è tanto verde, ma il mio pensiero, il cuore, gli amici più cari, i ricordi dell'infanzia, le tombe dei miei cari sono ad Albese. Nonostante tutto non mi arrendo; il movimento "terza età" mi offre l'occasione per impegnarmi ancora in qualcosa di utile. Sto preparando uno scialle ed altri lavori per la mostra-vendita di fine d'anno. È una delle consolazioni più belle che ho...*». I suoi bei lavori, fatti con gusto e grande precisione, sono già stati consegnati, alcuni giorni fa, alle persone incaricate di organizzare la mostra.

Nessuno di noi può ritirarsi di fronte a questo inizio così promettente.

Diamo perciò, ufficialmente, il via alla preparazione dei lavori, che potrete consegnare a novembre a:

Brunati Adalgisa - via Prato

Molteni Eva - via Vittorio Veneto

Gaffuri Rina - via Diaz

Bianchi Nena - via Roma

Ponti Gilda - via Montorfano

Colombo Maria - via Roma

Rossini Rosalia - Sirtolo

A tutti l'augurio di buon lavoro!

2) Il 13 ottobre prossimo venturo, alle ore 15, si terrà presso la chiesa parrocchiale di Costamasnaga una celebrazione manzoniana, promossa dal «Movimento terza età» decanale.

Sarà presente il card. Giovanni Colombo, esperto conoscitore della materia, che tratterà il tema: «La preghiera nel romanzo dei Promessi Sposi».

Chi desiderasse partecipare si metta in contatto con i responsabili.

3) In ottobre riprenderanno le conversazioni durante le S. Messe all'ospedale. Sono atte a formare e a informare.

Ci sembra doveroso ringraziare il sig. Parroco e il dott. Massimo Molteni, che si impegnarono lo scorso anno.

Storia di Palio...

Tra colori sgargianti e applausi sostenuti, si concluse il II Palio dei Rioni. Una cornice bellissima di gente. Tutto ridente, tutto gioioso. Ma, avessi dovuto scriverne durante la prima settimana di svolgimento, certamente non sarei stato accompagnato da sentimenti edificanti.

Da coordinatore di rione ho vissuto l'avvenimento in prima persona; così ho assaporato, nei primi giorni, un clima da vera e propria accanita contesa: si coglieva, sotterranea, una tensione ingiustificata.

Inevitabilmente, iniziarono le polemiche e gli scontri verbali, quasi che, non la squadra più abile, ma chi poteva disporre dei migliori «soloni», meritava di vincere il Palio...

Fortunatamente, sorvoliamo sulle cause e le modalità, la situazione si ricompose, mettendosi sui binari dello scontro leale e sportivo, per poi concludersi, come ormai tutti sanno.

Penso sia opportuna una breve riflessione.

Personalmente sono favorevole a manifestazioni come il Palio, purché lì si sappia vivere con lo spirito giusto.

Sono momenti, anzi serate intere, ampiamente sfruttabili per fare nuove amicizie, per creare coesione tra persone dello stesso paese, per scambiarsi qualche battuta ironica, anche per prendersi simpaticamente in giro, ma tutto inquadrato nello spirito goliardico e allegro di queste giornate. Rendere esasperata la divisione, gettare malumori ingiustificati è stupido, perché occasioni come questa devono servire a riunire e non a separare, devono creare simpatia e non scardinare amicizie: insomma vincere è bello e piace a tutti, ma non facciamone un imperativo categorico. Separare il paese in rioni ha lo scopo di smuovere tante persone per favorire un confronto più ampio, inizialmente perciò la cosa è positiva, certamente non deve proseguire per sempre.

Ho sentito ventilare l'idea di gestire tutte le manifestazioni di Albese, attualmente organizzate dalla Pro Loco, con il sistema dei rioni. Vedo un pericolo grosso in questo: il rischio di rendere tutto una competizione.

Cerchiamo di sdrammatizzare e vediamoci un po' colorati di giallo, un po' di rosso, un po' di verde, un po' d'azzurro; ci penseremo al prossimo Palio a diventare di un colore solo.

Loreno P.

La SCUOLA MATERNA

Sembra un consuntivo quanto scrivono le insegnanti.

«Alla Scuola Materna si stà per chiudere un anno di lavoro. Guardando a ritroso, vediamo i nostri piccoli il primo giorno: momento di estrema delicatezza; alcuni lasciano per la prima volta la mamma ed hanno il loro primo incontro con la nuova società. I piccoli vengono senz'altro aiutati dai più grandi; da parte delle educatrici c'è l'affetto, la simpatia, l'attenzione e la ricerca di rendere gaio e sereno l'ambiente. Con questi principi abbiamo superato, anche quest'anno, le difficoltà iniziali e i bambini, sereni, hanno seguito il ritmo della loro nuova vita. I risultati avuti sono stati soddisfacenti».

Penso che il miglior commento e riconoscimento sia quanto scrive una mamma in occasione dell'esibizione realizzata nella Palestra Comunale. «Domenica, 26 maggio, — scrive — la scuola materna ha presentato un saggio per festeggiare le mamme e, secondo il mio parere, per dimostrare, ormai a chiusura dell'anno scolastico, la fase rias-

suntiva del programma svolto dalle insegnanti. Era evidente lo scopo: aiutare i nostri piccoli a maturare importanti e basilari concetti e a crescere in armonia.

La palestra comunale, luogo in cui si è svolta la manifestazione, era gremita di genitori, nonni ed altri parenti pronti ad applaudire con entusiasmo, ad ogni breve ma significativa rappresentazione dei vari gruppi.

Si notava con piacere l'impegno e la volontà sul volto di ogni singolo allievo.

Poesie, canti, danze e ritmo ci hanno divertiti e, ai nostri figli, hanno insegnato a rafforzare la memoria, a conoscere lo schema corporeo e ad orientarsi nello spazio.

Un elogio particolare alle insegnanti per averci dimostrato, unendo in gruppi bambini delle diverse sezioni, di aver lavorato in piena collaborazione per il raggiungimento di un fine comune».

Daniela Merlo

ANAGRAFE

MESE DI GIUGNO

Morti

Magni suor Irma di anni 63

Alippi suor Rosa Emilia di anni 80

MESE DI LUGLIO

Battesimi

Porcella Deborah di Francesco e Sirimarco Norina

Gatti Claudia di Ermanno e Barutti Ivana

Laise Francesca di Salvatore e Porcello Maria

Matrimoni

Martinelli Giuliano con Armitano Silvana

Pica Nicola con Gramaglia Carmelina

Meroni Pieralberto con Gatti Carla

Bianco Mauro con Gaffuri Rosabianca

Porro Paolo con Gela Daniela

Morti

Consonni Maria di anni 63

Brenna Italo di anni 78

Beltrami suor Aldina di anni 81

Sangalli Chiara di anni 76

Rossi suor Agnese di anni 85

Maspero Maria di anni 59

MESE DI AGOSTO

Morti

Casartelli Delfina di anni 72

Colombo Francesca di anni 80

Maiocchi Angela di anni 77

Brenna Carla di anni 72

OFFERTE

Chiesa

nn. 100.000; il fratello Carlo in memoria di Guido Pelosi 100.000; i nipoti in memoria di Melas Piera 50.000; nn. in occ. battesimo 100.000; i familiari in memoria di Consonni Maria 100.000; i familiari in memoria di Maspero Maria 100.000; Porcella Franco 20.000; in occ. battesimo 30.000; le compagne di leva della classe 1922 in memoria di Consonni Maria, Maspero Onorina, Ballabio Maria, Brenna Ines offrono 230.000; in memoria di Gaffuri Cirillo 100.000; la classe 1908 in memoria di Maesani Ambrogio 80.000; nn. 350.000; la classe 1926 in memoria di Maspero Maria 100.000 e 100.000 per S. Pietro.

Asilo

I familiari in memoria di Maspero Maria 100.000; in memoria di Gaffuri Cirillo 100.000; la classe 1926 in memoria di Maspero Maria 100.000.

Oratorio

nn. 100.000; la classe 1926 in memoria di Maspero Maria 100.000.

Ospedale

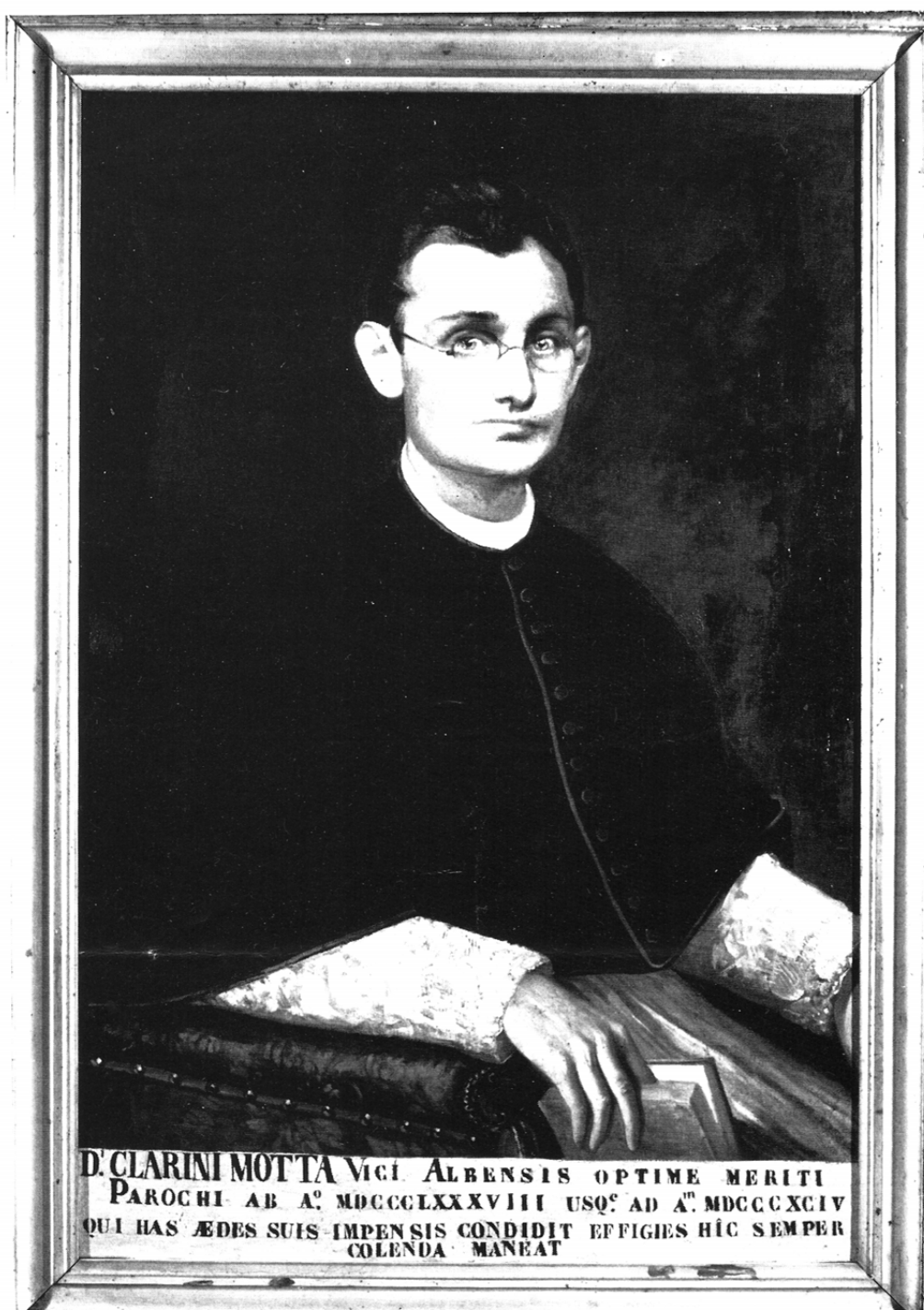
I nipoti in memoria di Maesani Ambrogio 650.000; in occasione del Palio dei Rioni, il rione verde 50.000; nn. 100.000; i cognati in memoria di Maesani Ambrogio 100.000; la classe 1926 in memoria di Maspero Maria 100.000.

Per gli handicappati

La classe 1926 in memoria di Maspero Maria 100.000.

Ringraziamenti

I familiari della defunta Consonni Maria sono grati a tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore. In particolare ringraziano le compagne di leva per la loro bontà.



DON CHIARINO MOTTA

Nel 1954, per me, era solo il nome di un parroco di Albese al quale la popolazione riservava un costante ricordo unito ad una accentuata venerazione. Oggi, la sua figura si impone alla nostra riconoscente attenzione. L'analogia con la parabola del seme, che cresce da solo, potrebbe spiegare questo risultato.

Il germe incominciò a svilupparsi man mano: don Giovanni mi fece conoscere il necrologio stilato dal futuro beato Luigi Guanella; la scoperta dell'epitaffio durante la recente sistemazione della cappella dei sacerdoti al cimitero; la lapide murata nell'attuale piazza del monumento; l'iscrizione posta sulla tela, che lo raffigura e si conserva nella sala parrocchiale; una conversazione con la signorina Bice Dalumi lo scorso anno; il fortunato ritrovamento dello "Zibaldone", che «illustra le funzioni che si celebrano nella chiesa di Santa

Margherita in Albese cominciando dall'anno 1889» e infine «la cronaca delle feste celebrate nel 1891» per la consacrazione della chiesa parrocchiale.

Questo materiale, però, tardava a strutturarsi. Chiesi aiuto al nostro concittadino mons. Giovanni Molteni. Egli incaricò una persona addetta all'archivio della Curia Arcivescovile di Milano e mi inviò la seguente scheda:

«Motta sac. Chiarino (Giocondo, Giovanni Battista) di Angelo e Giuditta Ardemagni, nato in Milano il 26.05.1852 e battezzato in Santa Maria dei Servi in S. Carlo il giorno stesso.

Al momento dell'ordinazione presbiterale era parrochiano di S. Babila.

Ordinato dall'arcivescovo Nazari di Calabiana il giorno 18.12.1874, «in sacello Palatii, Archiepiscopi» (= nella cappella del palazzo arcivescovile).

Coadiutore a Cantù, nella parrocchia di S. Paolo fino al 1888.

Parroco ad Albese dal 1888 al dicembre 1894. Prevosto in S. Tomaso in Terra Mara dal dicembre 1894 alla morte avvenuta il 28 ottobre 1895.

La salma venne trasportata ad Albese».

A questo punto pensai fosse necessario inquadrare le notizie nelle vicende dell'epoca. L'ho fatto senza pretese.

Il Clero italiano verso la metà dell'ottocento

Secondo lo storico Giacomo Martina «il clero risentiva ancora largamente della difficile situazione settecentesca, degli svolgimenti della rivoluzione francese e del periodo napoleonico. Al regalismo (= intromissione dello Stato negli affari della Chiesa) era successo il periodo napoleonico con la chiusura di molti seminari, la soppressione di benefici, l'imposizione di testi e programmi di tendenze gallicane (= espressione dell'assolutismo dello Stato nei confronti della Chiesa), lo smarrimento generale d'epoca.

La Restaurazione non poté eliminare e risolvere tutte le difficoltà, anzi in molti Stati erano rimasti gli ostacoli posti dal regalismo. Venne poi l'eccitazione risorgimentale, che penetrò largamente nei seminari, nei conventi, nelle canoniche. L'atmosfera generale era tutt'altro che propizia al raccoglimento e alla formazione seria e profonda, e soprattutto impediva il giusto rispetto della gerarchia dei valori...

Non era facile risolvere il problema della formazione (dei futuri sacerdoti): mancavano i mezzi economici, mancavano locali, mancavano soprattutto uomini, superiori, padri spirituali, professori.

(G. Martina: «Sguardo al clero italiano verso la metà dell'ottocento» in «Humanitas» aprile 1964).

La situazione a Milano era migliore. La si deve all'opera di ristrutturazione dei seminari milanesi realizzata dal card. Carlo Gaetano Gaysruck (1818-1846). «Una stagione — scrive A. Rimoldi — particolarmente felice dal punto di vista della formazione spirituale dei futuri sacerdoti, fu quella compresa negli anni 1833-1848, in cui fu direttore spirituale del Seminario teologico sul Corso di Porta Orientale don Luigi Biraghi. La dottrina spirituale con la quale egli formò i suoi chierici teologi fu la spiritualità ignaziana, seguita e insegnata dagli Oblati... La sua particolare bontà di carattere, la sua non comune capacità di dialogare con tutti (che lo rendeva sempre rispettoso delle opinioni degli altri, salvo il caso in cui fossero in gioco la fede e la morale), la sua non comune cultura ed erudizione e la sua santità di vita (è in corso il suo processo di canonizzazione), gli permisero di influire positivamente sul clero ambrosiano nei momenti aspri di tensione che caratterizzarono la Chiesa di Milano soprattutto negli anni 1860-1862».(A. Rimoldi: «Il card. Carlo Gaetano Gaysruck 1818-1856 in «Problemi di storia della Chiesa» pagg. 201-202).

Dal punto di vista politico il clero costituì la categoria che più risentì i cambiamenti e il dramma rappresentato dal Risorgimento italiano. «Dovunque si sono esplorati archivi in ogni diocesi, entro una circoscrizione foraniale e talvolta nei confini della stessa parrocchia si è incontrato un clero *passionalmente* schierato per l'una o l'altra logica, pro o contro il risorgimento.

La neutralità è pressoché una utopia (A. Gambasin in G. Penco: «La storia della Chiesa in Italia» Vol. 1 pag. 384).

«Il clero cosiddetto *liberale* che nel '48 si mostrò più sensibile alla indipendenza e più tardi restò piuttosto indifferente per la Questione romana (= la presa di Roma e la fine del potere temporale dei Papi) era al tempo stesso difensore del sistema rosminiano, in cui vedeva soprattutto un metodo utile per conciliare cristianesimo e civiltà moderna...

Gli *intransigenti* vedevano nel liberalismo solo la tendenza laicizzante, l'indifferentismo religioso, la via aperta alla diffusione dell'errore del male. Per essi la fedeltà al Papa, la difesa dei valori religiosi e anche della veste storica contingente che avevano assunto, era dovere che superava ogni altra affermazione» (G. Martina: art. cit. pag. 455-456 passim).

È vero che «lo Stato piemontese e quello italiano con la laicizzazione della scuola, del matrimonio, dell'assistenza, dei beni ecclesiastici sembrarono far di tutto per avvalorare le loro tesi e cioè una voluta lotta contro la Chiesa e la scristianizzazione del paese, l'impossibilità di una convivenza, la necessità di una risposta...

Non si trattava però, soltanto di leggi, ma di tutto un atteggiamento reso pubblico in scritti e discorsi da parte di responsabili del governo, nel lasciare mano libera a manifestazioni anticlericali quale il tentato assalto alla salma di Pio IX (1881) o la celebrazione centenaria dei Vespri siciliani in chiave anticlericale (1882) o quella in occasione della morte di Garibaldi nello stesso anno, la sospensione dei funzionari che avevano firmato petizioni favorevoli alla libertà del papa contro il divorzio, i disturbi recati ai pellegrini francesi a Roma nel 1891, l'erezione di monumenti ad Arnaldo da Brescia, a Giordano Bruno, a Paolo Sarpi, che volevano essere un simbolo dell'oscurantismo e allo stesso tempo una sfida al movimento cattolico» (S. Tramontin: «L'intransigentismo cattolico e l'Opera dei Congressi» in «Storia del movimento Cattolico» Vol. 1 pag. 8-9).

Il Clero a Milano dopo il '48

Anche a Milano si verificava la medesima situazione.

«L'insofferenza sempre più intensa per la dominazione austriaca in Milano — scrive mons. A. Pardi — era sentita anche in gran parte dal clero. Anche nel clero milanese si era aperta la divisione tra liberali e intransigenti. Le vicende politiche del 1859 non potevano che esasperare tale contrasto...

Il 4 giugno i franco-piemontesi sconfissero gli austriaci a Magenta. Vittorio Emanuele II e Napoleone III l'otto giugno entrarono in Milano tra le acclamazioni della folla esultante.

Proprio in queste settimane, per una coincidenza veramente malaugurata, la mattina del 7 maggio muore l'arc. Romilli. L'imperatore Francesco Giuseppe, secondo la norma prevista dal Concordato austriaco del 1855, fa presente alla Santa Sede, come successore di Romilli sulla cattedra arcivescovile di Milano, mons. Paolo Ballerini. (Trapelata la notizia) fu uno scoppio generale d'ira così impetuosa, che Ballerini dovette sollecitamente abbandonare Milano e fuggire...

La fuga in Svizzera durò breve tempo, perché quando le acque sembrarono più calme tornò in Italia pensando di potersi quietamente stabilire nel paese di Cantù. Anche a Cantù si ripeterono le violente manifestazioni contro il vescovo preteso *austriacante*, il povero uomo poté finalmente tro-

vare stabile rifugio in casa del parroco di Vighizzolo; provarono gli scalmanati a far manifestazioni anche lì, ma i contadini del villaggio con forche e vanghe fecero passare loro la voglia». (A. Paredi: in «Deus absconditus» - atti del Congresso di spiritualità monastico-eucaristica 8-15 maggio 1980 pagg. 146 ss.).

Quanto grave e pericolosa fosse la situazione, anche dal punto di vista religioso, lo si può dedurre da una lettera scritta, nel gennaio 1864, dal Ballerini a mons. Luigi Biraghi; si congratulava con lui perché in seno al Capitolo metropolitano «ha impedito dei passi che potevano trarre a uno scisma formale».

Rinunciò e il 17 febbraio 1867, una lettera del Segretario di Stato, card. Antonelli, lo informava che il Pontefice aveva accettata la sua libera rinuncia e nominato Patriarca di Alessandria di Egitto.

Venuto a Milano mons. Luigi dei conti di Calabria nel giugno del 1867, mons. Ballerini divenne devoto coadiutore e ausiliare del nuovo arcivescovo. Lasciato Vighizzolo, si trasferì a Seregno il 6 luglio 1868 unicamente perché la madre insisteva che il figlio non doveva risiedere in un paesello di campagna, ma in una sede più degna. Così divenne il «patriarca di Seregno» per 29 anni.

Il Calabiana

Il nuovo Vescovo cercò di mantenere l'equilibrio fra i due partiti che dividevano il clero diocesano. Tuttavia la divisione fra le due fazioni fu molto profonda e lasciò per vari decenni tracce dolorose. Accuse recriminazioni, campagne di stampa, ricorsi a Roma, invettive anche personali vennero usate come mezzi di lotta da tutte e due le parti. Il contrasto ebbe la punta più alta con Davide Albertario, direttore dell'«Osservatore cattolico». «Polemista senza mezze misure, e a volte con pochi scrupoli, era diventato l'esponente di maggior prestigio di un nuovo tipo di intransigentismo, più dinamico e aggressivo. Il giornale, con l'appoggio di Pio IX, aveva preso un'impronta sempre più papale, antiepiscolista e antirosminiana, convinto assertore della assoluta inconciliabilità tra Chiesa e liberalismo». («Carteggio Scalabrini Bonomelli» pag. 4 nota n. 20 - tip. Meroni).

Il Calabiana dovette soffrire molto per questa situazione, anche per una certa ostilità da parte del Vaticano, dove il card. Parocchi trovava ascolto. Trasparente quanto, il 3 gennaio 1889, scriveva mons. Bonomelli: «Parocchi disse: «Bisogna isolare l'arc. di Milano e i vescovi di Piacenza e di Cremona con nuove nomine» (o.c. pag. 239).

Le «difficoltà di governo diocesano del Nazari di Calabiana — scrive G. Battelli — si affiancavano probabilmente ad una mancanza di autorevole leadership delle diocesi lombarde. L'invio del Ferrari a Milano nel 1894 quale suo successore, pochi anni dopo il manifestarsi dell'intenzione del Parocchi, risultava uno dei primi e più importanti tentativi di uscita dalla situazione di crisi». (G. Battelli: «I vescovi italiani tra Leone XIII e Pio X» in «Cristianesimo nella storia» vol. VI febb. 1985 pag. 119).

In mezzo a queste molteplici tensioni maturò il sacerdozio e poi esercitò il suo ministero don Chiario Motta.

Il Parroco

Arrivò ad Albese a 36 anni e vi rimase fin quasi alla morte avvenuta a Milano, dopo dieci mesi circa dalla sua nomina a prevosto di S. Tomaso: aveva

43 anni. Si direbbe che passò come una meteora, ma quanta luce diffuse.

Di lui si conserva una effigie. È una tela realizzata dal pittore Gabriele Brunati nel 1897. Mi sono fermato molte volte a studiarne il volto. È quello di un giovane intelligente, nel quale prevale una bontà diffusa, che vince una certa timidezza. Non vi si notano tratti di durezza.

Lo «Zibaldone» ce lo mostra equilibrato e privo di animosità in un tempo di anticlericalismo accentratore. A questo proposito voglio trascrivere una nota del settembre 1889.

«...in quell'occasione si fece la solenne funzione di riparazione prescritta da S. Ecc. l'Arcivescovo per l'erezione del monumento di Giordano Bruno a Roma». Non una parola di più: non cade nella fazziosità. Aveva tanta saggezza.

Domandiamoci: «Quali furono le sue caratteristiche, come pastore?».

Vengono poste in risalto nell'epitaffio. La documentazione è tolta, prevalentemente, dallo «Zibaldone».

1) «Zelo per le anime»

Curava molto la predicazione: «spiegò zelo ardente per la divina parola» e «possedeva parola saggia e feconda». Intelligente la nota: «la brevità dei discorsi e in genere nelle funzioni della Chiesa è il vero segreto per avere numerosi uditori».

La dottrina cristiana era un impegno, che non concedeva eccezioni.

«La dottrina cristiana è alle ore 2. Alla una e mezza suona il primo segno; alla una e tre quarti incominciano le classi; alle due precise il sacerdote sale sul pulpito e non oltrepassa la mezz'ora; alle due e mezzo in punto si suona il segno del vespero e il sacerdote discende».

Alla terza domenica di luglio annota:

«Di consueto, pellegrinaggio a Como al santuario del SS. Crocefisso. Laggiù messa in canto ore 6. Indi benedizione col Venerabile. Si ritorna indietro per la S. Messa delle 9, durante la quale il Vangelio. All'ora stabilita si fa la dottrina cristiana, *poiché se molti mancano al vangelo per il tempo ristretto, tutti quanti alla dottrina*. Non dava spazio alla pigrizia!

Le scelte erano suggerite dal bene spirituale dei fedeli.

Le celebrazioni variavano secondo le stagioni.

Vediamo qualche esempio.

«Nelle domeniche le sante messe sono celebrate come seguono. La prima è di buon'ora; l'altra alle dieci nella stagione invernale, ore 9 nella stagione estiva.

La stagione estiva dalla prima domenica di maggio all'ultima di settembre. L'invernale dalla prima di ottobre all'ultima di aprile.

Al 10 di maggio si celebra la festa di Giobbe. Gli anziani mi assicurano che fosse molto sentita. Non riesco a trovare le ragioni di una simile festività. Tuttavia stabilisce:

«Si riserva una messa ad un'ora più tarda *per comodo della popolazione*».

Per la festa di S. Pietro scrive:

«In parrocchia si fa la messa prima e l'altra alle ore 7. La messa in canto fu a Cassano alle ore 9. Poi alle 3 si diede la benedizione colla reliquia; e verso sera la benedizione in parrocchia. NB) la popolazione trova troppo spicce le funzioni vespertine a Cassano e reclamano che si facciano anche là i vesperi colla benedizione. Massime i Cassanesi ci tengono alla loro festa!».

5 luglio: festa di S. Margherita.

«In seguito, per la maggior solennità, si trasportò la festa alla prima domenica di luglio».

«I coadiutori, quando non vi sia funerale o anniversario possono celebrarla (la messa) a loro scelta: però invalse la consuetudine, giustissima, che massime nelle vacanze autunnali, uno di essi celebri la messa ad un'ora più competente *per dare comodo ai fedeli* e specie ai villeggianti i quali intervengono numerosi e devoti».

Si legge nella «cronaca» dei festeggiamenti in occasione della consacrazione della chiesa:

«Il parroco per accondiscendere al desiderio della popolazione».

Anche il buon esempio ha tutta la sua importanza nell'educazione dei fedeli.

«Alla sera il popolo si raduna in chiesa, dove da un apposito incaricato si recita il santo rosario, seguito dal canto delle litanie lauretane, ed il Parroco coi coadiutori farà bene assistere per edificare il popolo, *che gode* a pregare con i sacerdoti».

Per alimentare la vita cristiana introdusse la festa del Sacro Cuore, sorgente della vita cristiana.

A ragione affermava S. Michele Garicoits:

«Nulla è più efficace della devozione al cuore di Gesù».

In tutte le devozioni ci vuole qualcosa che, toccando i nostri sensi, ci aiuti a innalzare le nostre anime a Dio.

Siccome, da sempre il cuore è stato il segno dell'amore, cosa potrebbe commuoverci di più, intenerire i nostri cuori più del Cuore Sacratissimo di Gesù; tutte le mosse, tutti i sentimenti del quale hanno avuto come unico movente la nostra salvezza.

Questo Cuore, trafitto per colpa nostra, rimane aperto per consolarci e darci il perdono».

Nello «Zibaldone» si legge:

27 luglio 1890.

«Si celebrò la festa del Sacro Cuore di Gesù per dare copia di confessori massime agli uomini. Per essere la prima volta che si introduceva la festa, la popolazione corrispose in modo veramente soddisfacente. Si fecero circa novecento comunioni».

26 luglio 1891.

«Anche quest'anno si celebrò la festa del Sacro Cuore». Trovava confessori da per tutto. Questa volta trovò anche un professore del seminario di Pavia.

«Alla domenica la messa fu cantata dal parroco di S. Teodoro di Cantù».

Tra le pratiche di pietà la più raccomandata fu la recita del S. Rosario.

2) Decoro del tempio

a) Realizzò il pavimento della chiesa.

«Colla prima domenica (agosto 1889) si cominciò il lavoro in chiesa per la pavimentazione». Non è quella attuale, opera di don Romeo Doglio. Il lavoro ebbe fine all'inizio di settembre.

b) La statua del Sacro Cuore.

I vecchi se la ricordano. Nello Zibaldone scrive:

«Anche quest'anno si celebrò la festa del Sacro Cuore e si inaugurò la statua, opera del signor Nardini di Milano (Via Fiori Chiari n. 32). Con altra grafia è indicata la spesa: Lire 300 circa.

c) Nella cronaca della consacrazione della chiesa si legge:

«Il Parroco volle che invece delle piccole lampade sostenute da un bracciale, si ponessero alle lesene dell'altare maggiore due catenoni sostenenti tre lampade ciascuna».

d) L'Organo

22 ottobre 1889: martedì.

«Si fece il collaudo dell'organo, dal maestro Strada Ernesto. Si cominciò a mezzogiorno e si finì alle tre e mezzo con generale soddisfazione».

3) Munificenza d'animo

Le rendono testimonianza:

a) la casa parrocchiale. Ora è un episcopio e ben diversa da quella fatiscante, che preesisteva nell'attuale piazza del monumento.

L'epitaffio così si esprime:

«Munificenza d'animo cui rende imperitura testimonianza la casa parrocchiale».

L'iscrizione posta sotto la tela del pittore G. Brunati assevera:

«D. Clarini Motta vici Albensi optime meriti - Parochi ab anno 1888 usque ad annum 1894 qui has aedes suis impensis condidit effigies hic semper colenda maneat».

(L'immagine di don Chiarino Motta — parroco emerito del paese di Albese dall'anno 1888 fino all'anno 1894 e che costruì a sue spese questa casa — sempre qui rimanga onorata).

A questo proposito, la signorina Bice Dalumi scrisse quanto segue:

«Don Chiarino Motta fece erigere a sue spese l'attuale casa parrocchiale. Tali spese gravarono, più del previsto, sullo scarso bilancio personale del Venerato sacerdote, che questi fu costretto ad accettare che suo padre, ancora vivente, fosse alloggiato gratuitamente dalla marchesa Eugenia Paravicini di Persia in locali adiacenti alla sua villa». Il sig. Gaffuri Giuseppe, in passato, mi accennò ad un timido tentativo di rivalsa da parte dei fratelli.

b) La piazza a lui dedicata.

Non necessita di commenti la lapide che ricorda questo avvenimento.

«A Don Chiarino Motta

parroco di mente elevata e di nobile sentire

è dovuta questa piazza pubblica

già sede dell'antica casa parrocchiale

che fu nel 1893 per generosa opera sua demolita.

Gli abitanti di Albese

riconoscenti

a perenne ricordo questa lapide posero
1896».

Per concludere

Da tutte queste testimonianze risulta che l'epitaffio non pecca di retorica. Eccolo:

«A Don Chiarino Motta

dal 1888 al 1894 ben amato parroco di Albese zelo per le anime e decoro del tempio, paterno regime, parola saggia e faconda, munificenza d'animo cui rendono imperitura testimonianza casa parrocchiale e la piazza, al paese donate, preziosa ne impressero la memoria ai parrocchiani, che la salma desiosamente bramata — dalla prepositurale di S. Tomaso in Milano — ove innalzato dall'obbedienza maturava al cielo — in quest'urna comosero riconoscenti».

Anche il necrologio, stilato dal futuro beato Luigi Guanella, sul bollettino «Divina Provvidenza» del novembre 1895 è assai significativo:

«Ad ore 4 e 30 del 28 corrente spirava nel bacio del Signore il M. Rev. D. Chiarino Motta, Proposto di S. Tomaso in Milano.

Il degno sacerdote, che nella parrocchia di Albese, lasciata nel corrente anno, spiegò zelo ardente

per le opere cattoliche e per la divina parola come missionario, frequentava con affetto la nostra «Piccola Casa» di Como».

La «Piccola Casa» prega in suffragio di quell'anima del M.R. Proposto, caro a tutti, carissimo ai Superiori diocesani, che in lui riponevano belle speranze ancora per l'avvenire di molti anni».

Questo elogio divenne trasparente quando, lo scorso anno, ebbi una conversazione con la novantacinquenne Bice Dalumi. Quest'anno mise in scritto quanto segue:

«Da quanto ricordava mia mamma, Giuseppina Pellegrini (1860-1943) (meglio conosciuta come la «sciura Pepina») parlando del vecchio Albese venni a sapere che il parroco Don Chiarino Motta fu confessore di Mons. Andrea Carlo Ferrari allorché questi fu vescovo di Como. Elevato alla sede di Milano nel 1894, non volle privarsi del suo confessore e lo destinò a Milano, onde averlo più facilmente a disposizione. Lo destinò come Prevosto a S. Tomaso in Terra Mara a Milano».

La notizia mi colpì vivamente: cercai di inquadrarla. Il card. Andrea Carlo Ferrari fece l'ingresso a Milano il 4 Novembre 1894.

Nello «Zibaldone», a fianco del 1 gennaio 1895, si nota:

«Il curato fu promosso a Prevosto di S. Tomaso in Milano col 22 dicembre '94».

Confrontando le due date, l'affermazione sembra possibile. Sarebbe bello trovare qualche documento.

È certa una cosa. Vissuto in un'epoca di accese dispute, si fece amare così dal suo popolo che «la salma desiosamente bramata» fu trasportata ad Albese.

DON CHIARINO MOTTA CRONISTA

Feste grandiose

celebrate nei giorni 6-7-8 settembre 1891

Per accondiscendere al desiderio della popolazione, il parroco sottoscritto aderì a che si celebrassero feste solenni e caldeggiò l'idea attesa la circostanza del 1° centenario della Chiesa ricorrente precisamente nel 1891.

I giorni scelti furono 6-7-8 settembre, domenica, lunedì, martedì. Lo slancio con cui si prestò la popolazione fu davvero mirabile. Gli archi trionfali, parte ad Albese e parte a Cassano, furono 17, più un obelisco sorgente da scogli artificialmente posti e sormontati da una statua rappresentante S. Michele Arcangelo. I tempietti, i festoni furono non meno di sei e dalla strada provinciale si rizzarono pali a sostegno delle sendaline, 80 dei quali furono inverniciati a colori bianco e rosso; e poiché erano doni delle nobili case Greppi e Bassi restarono proprietà della Chiesa.

Oltre le prestazioni manuali, la popolazione corrispose con una offerta che diede circa L. 1.880. È da comprendersi in tale somma una giornata di filanda e una offerta dal sig. Gavazzi proprietario della filanda stessa.

Con tali mezzi la fabbrica d'accordo con il parroco incaricarono un Pirovano Antonio di Monza di costruire un padiglione davanti alla Chiesa, che riuscì veramente bello, sostenuto da pali imbiancati a colori, uno zoccolo apposito e cime lavorate. La spesa totale fu di L. 600 (seicento) restando il tutto a proprietà della fabbrica. Si pensò anche alla inargentatura dei candeglieri, busti, croce ecc. Il Parroco poi volle che invece delle due piccole lampade sostenute da un bracciale, si ponessero alle lesene dell'altare maggiore due catenoni sostenenti 3 lampade ciascuna.

Le feste si svolsero nell'ordine seguente.

Previo assenso di S.E. l'arcivescovo monsignor Calabiana, fu invitato l'eccellentissimo Patriarca Ballerini. Al sabato partirono da Albese (in due *landau* uno del nob. don Antonio Greppi, l'altro di un vetturale d'Albese) il Parroco, uno dei coadiutori, un fabbricere ed un Signore. Da Seregno si partì per Albese col Patriarca e con un suo servo arrivando alle ore 6,30 precise. Monsignore fu ricevuto davanti ad un tempietto fatto all'uopo. A riceverlo si trovavano 4 sacerdoti e un ostiario della Metropolitana, più una folla di popolo colla confraternita e la banda musicale di Erba. Accompagnato alla Chiesa i cantori del paese, istruiti pazientemente dal coadiutore Boghi don Carlo, intonarono l'Ecce Sacerdos. Il Parroco di Montorfano impartì col Venerabile la benedizione alla quale assistette il Patriarca, dopo di ché si accompagnò alla casa parrocchiale.

Alla domenica il Patriarca celebrò la messa letta alle ore 8,30. Per le 9,30 incominciò la Cresima. I cresimandi erano 294 compresi un 50 di altri paesi. A mezzo di pranzo presenti, oltre il parroco e i due coadiutori, anche il Cappellano di Figino Serenza Longhi don Antonio e un vice rettore di Goria e il Parroco di Montorfano. Alle 3,30 Monsignore impartì la solenne benedizione col venerabile, dopo di che, arrivato il cerimoniere della Metropolitana, Magistretti don Marco, si cominciò a spogliare la Chiesa disponendola per la consacrazione.

A lunedì di buona ora si cominciò la celebrazione della santa Messa. Alle 6 celebrò Mons. all'oratorio, e alle 7 intraprese la cerimonia. Erano presenti, oltre al cerimoniere e all'ostiario, il canonico della Metropolitana Rusca don Abramo, i rev. Parroci di Alserio, Casiglio, Orsenigo, Montorfano, S. Teodoro di Cantù; i rev. coadiutori di Villa, di Pazzano, di Tassera, il Longhi di Figino Serenza, il Frigerio e il Marelli di Cantù. La funzione terminò circa a mezzogiorno. La Messa fu cantata dal rev. Parroco di Montorfano Bolgeri don Tobia.

Al martedì il Patriarca celebrò la messa letta alle 7,30 facendo una santa comunione generale. Alle 10 tutti si appararono solennemente in casa parrocchiale progredendo alla Chiesa accompagnati da una banda di Cantù. Il clero era composto dal rev. Proposto di S. Eustorgio di Milano (che fa il celebrante) da Cucciago di Cantù, dai parroci di Buccinigo, Casiglio, Tavernerio, Montorfano, Carcano, Intimiano, S. Teodoro e S. Michele di Cantù, dai sacerdoti che intervennero alla consacrazione. Il rev. Parroco di Villa non presenziò alla festa perché ammalato. Al Vangelo della Messa, accompagnata da musica del paese, come sopra, tenne un breve discorso l'arciprete di Barlassina Meroni don Angelo nativo di Albese.

Al pranzo intervennero, oltre i fabbricieri e l'organista, anche i nobili Signori Greppi don Antonio e don Carlo Bassi ed il Prof. Pontiggia.

Alle 3 si suonò il terzo e intonate le litanie della Madonna si diede principio alla processione, portando il simulacro della B.V. Il percorso si estese da Albese a Cassano passando, al ritorno, dai giardini delle nobili case Greppi e Bassi che gentilmente annuirono. La processione, riuscita splendida, per concorso da popolo, durò circa un'ora e mezzo. Rientrati in Chiesa mons. impartì la benedizione col Venerabile.

Alla sera ci furono fuochi d'artificio davanti alla casa parrocchiale e tutto finì verso la 10 col massimo ordine.

Laus Deo
Don Motta Chiarino Parroco